

Don Giovanni Cocchi e la colonia agricola di Moncuoco

di Gianpaolo Fassino

Proprio duecento anni fa, il 2 luglio 1813 nasceva a Druento don Giovanni Cocchi. È forse una fra le figure meno note fra i molti 'preti sociali' che caratterizzarono l'Ottocento torinese e piemontese: l'anniversario della nascita è quindi una buona occasione per riscoprire e conoscere meglio la vita, a tratti anche avventurosa, di questo intrepido sacerdote.

Don Cocchi venne ordinato prete diocesano nel 1836 e l'anno seguente fu assegnato come vice-parroco all'Annunziata di Torino, una delle principali parrocchie cittadine. Fu nel territorio di questa parrocchia, che si estendeva nelle zone popolari a ridosso del corso del Po, che don Cocchi avviò il proprio apostolato. Resosi conto, dopo un periodo di soggiorno a Roma, che a Torino ancora mancavano oratori e opere assistenziali rivolte in particolare ai giovani, fondò il primo oratorio torinese aperto nel 1840 sotto la protezione dell'Angelo Custode e trasferito l'anno seguente in borgo Vanchiglia. "L'oratorio era festivo – spiega lo storico Daniele Bolognini –, i giovani accolti dopo la Messa e il catechismo, potevano dedicarsi ai giochi e agli esercizi ginnici, iniziativa, ai tempi, piuttosto innovativa". Solo alcuni anni dopo, nel 1844, don Bosco diede avvio al primo dei propri oratori: un modello educativo, quello dell'oratorio salesiano, destinato a grande fortuna. A don Cocchi va però riconosciuto il merito di aver avviato per primo l'esperienza oratoriana a Torino.

L'11 marzo 1850 don Cocchi insieme ad un gruppo di sacerdoti torinesi fondò l'Associazione di carità a pro dei giovani orfani ed abbandonati. L'operato di don Cocchi e della sua associazione fu da subito apprezzato dal Governo piemontese, che affidò alle sue cure un gruppo di giovani provenienti dal carcere minorile della Generala che una volta liberati, se lasciati a se stessi, avrebbero rischiato facilmente di tornare sulla strada a delinquere. I giovani affidati a don Cocchi furono chiamati Artigianelli e vennero inizialmente ospitati in un edificio, già sede delle guardie di pubblica sicurezza, messo a disposizione dal Governo. I ragazzi, di età compresa fra i 12 e 16 anni d'età, ricevevano un'educazione professionale: calzoleria, falegnameria, tipografia, sartoria erano alcuni dei mestieri insegnati. Nel novembre del 1852 il collegio ospitava già cinquantacinque alunni, il massimo che la struttura potesse accogliere: "Tantissime domande dovevano essere respinte – racconta Bolognini –: don Cocchi pensò allora di dividere i ragazzi per età: i più adatti al lavoro era opportuno che restassero a Torino; per i più piccoli



ebbe l'idea di aprire una colonia agricola". Queste ultime erano delle innovative strutture che si stavano già diffondendo in altri stati europei (Svizzera, Francia, Belgio, Inghilterra) ma che ancora mancavano nell'Italia preunitaria. Nel novembre 1852, dopo aver visitato alcune colonie agricole all'estero così da conoscerne direttamente l'organizzazione e il metodo educativo, ne fondò una a Cavour. Un anno dopo la Colonia fu trasferita a Moncuoco nella Tenuta di Carossano, un podere di 50 ettari che egli poté acquistare grazie al sostegno del banchiere Giuseppe Cotta.

La Colonia fu attiva per 15 anni, fino al 1877. Vi passarono nel corso degli anni circa 500 giovani. Don Cocchi insieme ai suoi collaboratori impartiva lezioni di floricultura, botanica, viticoltura, disegno e francese. A Carossano fu anche realizzata una fornace per la preparazione di tegole, mattoni e tubi da fognatura e drenaggio. La Colonia di Moncuoco divenne in breve un modello di istituzione educativa, meta di visita da parte di politici e pedagogisti interessati a conoscere e propagare in Italia questo nuovo modello di istruzione e formazione. Lo stesso don Cocchi, un vero pioniere dell'istruzione agraria, fu chiamato in varie parti d'Italia a portare la propria esperienza nella fondazione di nuove Colonie. L'innata operosità del sacerdote di Druento lo portò anche a ricoprire a Moncuoco la carica di assessore comunale: ad esempio fu lui nel 1855, ad occuparsi dell'acquisto del Castello di Moncuoco, tuttora proprietà municipale, dalla famiglia Steffanone. Fu un'operazione particolarmente complessa, sia sotto l'aspetto amministrativo che per l'ammontare economico dell'investimento. Se non fosse stato per il merito e l'intraprendenza intelligente di don Cocchi ben difficilmente gli altri amministratori moncucchesi avrebbero avuto il coraggio e la capacità di portare a termine un simile acquisto. Non fu peraltro l'acquisizione del castello l'unico impegno civico di don Cocchi a Moncuoco: anche altre opere moncucchesi recano la sua firma, a partire da alcuni interventi di ammodernamento strada-

A destra:

Gianduja d'Moncuc: da un volantino d'epoca a sostegno di una lotteria a favore della Colonia di Carossano.

Sotto, partendo dall'alto:

La Generala, il riformatorio governativo di Torino.

La Cascina Carossano di Moncuoco, sede della Colonia agricola fondata da don Cocchi.

Tenuta di Carossano, particolare degli antichi locali adibiti a Cappella.

le in Val di Vergnano, la vallata su cui è prospiciente la tenuta di Carossano. Nonostante l'impegno profuso da don Cocchi con il passare degli anni la Colonia andò in crisi a causa di una sfortunata concomitanza di avversità: parassiti che danneggiavano le colture, ripetute grandinate che danneggiarono i vigneti e non ultimo il problema dei "furti campestri" cui erano frequentemente soggette le produzioni agricole della Colonia. Nel frattempo don Cocchi aveva anche aperto a Chieri un Riformatorio, ospitato nei locali dell'ex convento di San Domenico, che rimase però attivo solo due anni, fra il 1868 e il 1870, per poi essere trasferito a Bosco Marengo. Chiusa la Colonia di Moncuoco don Cocchi rimase tutt'altro che inoperoso: per un certo periodo (1883-1889) si ritirò presso il santuario della Madonna della Pace di Albisola Superiore. Nel 1889, quando aveva ormai già 76 anni accolse una nuova ambiziosa sfida: il vescovo di Catanzaro lo chiamò per riorganizzare il seminario della diocesi calabra. Nel 1892 don Cocchi rientrò a Torino, nuovamente ospite del Collegio degli Artigianelli, ormai stabilmente insediato nella sede di Corso Palestro, che tanti anni prima aveva contribuito fattivamente a fondare. Morì a Torino il 25 dicembre 1895. Fra le iniziative promosse in occasione della



ricorrenza bicentennale della nascita merita segnalare la pubblicazione di un'agile e aggiornata biografia del sacerdote torinese, opera di Daniele Bolognini, già autore di numerosi saggi sulla storia della Chiesa piemontese. Il volumetto è intitolato *Don Giovanni Cocchi Fondatore degli Artigianelli* e ha visto la luce nella fortunata "Collana blu" promossa dalla Casa editrice Velar di Bergamo insieme alla Ellèdici di Torino.

In basso:

La copertina della nuova biografia di don Giovanni Cocchi.

In alto a destra:

Don Giovanni Cocchi.

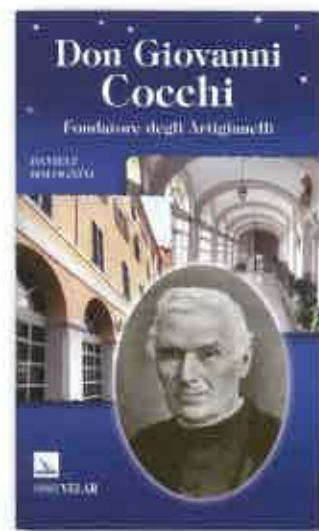


Foto di Riccardo Beltramo



Foto di Riccardo Beltramo

armonia e buon gusto

ristorante

LA ROSA BIANCA

un invito a tavola
Lorenzo Bechis

strada andezeno 2 • chieri
tel. 011.941.25.28 • cel. 347.074.66.16
chiuso il lunedì • è gradita la prenotazione

www.ristorantelarosabianca.it
lorenzo.bechis@gmail.com